

Marcella Ciarnelli

## DIECI ANNI da Fiuggi

A Palazzo dei Congressi si celebra la ricorrenza della svolta. Prima giornata con molte sedie vuote, nessuna bandiera e colori tenui  
Il governatore: tra 10 anni saremo da soli al governo

In platea si discute di regionali, del tradimento della Mussolini, della prescrizione per Primavalle  
Il premier lascia la scena, Casini invita a liberarsi dalle «ossessioni». E oggi conclude Fini

**ROMA** In tutto vent'anni. Il conto è presto fatto. Dieci anni dalla svolta di Fiuggi. In attesa che passino i prossimi dieci. È il tempo che Francesco Storace si è dato perché ci sia «un'Italia con meno immigrati clandestini, con meno giovani affascinati dalla droga, con An finalmente a guidare il governo della nazione». Esplose in un lungo applauso liberatorio la platea del Palazzo dei Congressi. La convention convocata per ricordare trova un motivo di fiducia per il futuro. Il governatore del Lazio propone un obiettivo. Fa capire che bisogna guardare oltre Silvio Berlusconi e lavorare per conquistare la guida del centrodestra, proprio loro che non hanno mai avuto «l'ossessione di perdere» ma ora osano guardare in alto.

Un progetto che non prevede il partito unico: «Meglio tenerci il nostro se le regole non sono chiare». Ignazio La Russa e Maurizio Gasparri preferirebbero «organismi comuni tra i partiti della coalizione» con incontri scandenziati da un'agenda e non episodici. Il ministro Alemanno e Fichella non gradiscono l'ipotesi. Un'apertura arriva solo da Publio Fuori. Ma lascia il tempo che trova.

La leadership del centrodestra, il vero problema di fondo, prima o poi dovrà passare di mano e loro, gli eredi di Giorgio Almirante il cui nome è stato evocato in tutti gli interventi davanti alla vedova presente in sala, sono pronti a prendere il testimone da un uomo che troppo spesso dimentica che «essere il nostro principale alleato» non significa «essere il

nostro principale» dice con chiarezza Storace. Per il prossimo appuntamento propone lo slogan «eravamo in pochi ad essere di destra, ora siamo in maggioranza» parafrasando quello scelto per la manifestazione in corso «eravamo in pochi a chiamare Patria l'Italia, oggi siamo la maggioranza». La standing ovation finalmente esplose.

È stato necessario arrivare alle cinque della sera per riscaldare gli animi. Quest'oggi parlerà Gianfranco Fini ed è previsto il pieneone. Berlu-

sconi ha scelto di non partecipare per non toglierli la scena ma non ha disertato la cena di ieri sera. La seconda in due giorni. Quella del partito. Solo ventiquattro ore prima Fini ne aveva data un'altra a cui mancavano alcuni big, a cominciare da La Russa.

Molte le sedie vuote nella prima giornata. Nessuna bandiera. Tabelloni dai colori tenui, inusuali per un partito di duri. Sul palco lo stato maggiore del partito orgoglioso di vantare un vicepremier che è anche ministro degli Esteri. La «pancia» discute

di regionali, della traditrice Mussolini, dell'ipotesi di un partito unico, della prescrizione arrivata ai condannati per il rogo di Primavalle. Lo fa nei corridoi, al bar, al buffet dove si è registrato un vero e proprio assalto all'arma bianca. Meno dal palco.

Soft. Bisogna essere soft. Bisogna puntare sui buoni sentimenti. Patria, orgoglio, famiglia. C'è tutto questo nei tre filmati proposti. Raccontano del cammino fino a Fiuggi. Delle radici vissute come risorsa. Del cammino da Fiuggi fin qui. Immagini del



Maurizio Gasparri, Ignazio La Russa e Gianfranco Fini ieri al meeting di An

muro di Berlino che cade, di piazza Tien an Men. Non ci sono gli strappi compiuti da Fini. Non c'è la visita in Israele del vicepremier. Non c'è la visita alle Fosse Ardeatine. Qualcuno, più legato al passato, forse non avrebbe gradito. Tutti d'accordo, invece, sulle immagini dei soldati in missione a Nassirija. In sala c'è anche una giovane vedova. C'è anche il Fratello di Fabrizio Quattrocchi che in Iraq ci era andato a fare la guardia del corpo. Riecheggia la colonna sonora del «Gladiatore».

Si comincia con l'inno di Mameli, cantato dai ragazzini di un coro di Formello. Clarissa Burt è la speaker ufficiale anche se inciampa nell'italiano. Lei ha aderito ad An nove mesi fa «non appena ho avuto la cittadinanza italiana e ora mi chiamo C-la-russa».

Luca Barbareschi Petrarca e le lettere di Nazario Sauro. Arriva il messaggio del Capo dello Stato che sottolinea come «Alleanza nazionale, sorto come movimento politico in seguito al ripensamento critico della storia del ventesimo secolo, si inserisca a pieno diritto nella dialettica che alimenta la politica italiana sulla base dei valori fondanti pienamente condivisi». Arriva il presidente della Camera che si prende l'applauso che va ad un alleato che bisogna capire dove vuole andare. Lo spiega Pier Ferdinando Casini presentato come «un grande amico di An». Parla di una Casa delle Libertà «ancora in mezzo al guado» e che, quindi, non può consentirsi di fermarsi ma «deve andare avanti». Anche con quel partito unico che Berlusconi mostra di volere, su cui il centrodestra si interroga e su cui lui «apre». Dice: «Capisco le perplessità, anche fondate, sul partito unico e soprattutto sulle sue regole ma anche procedere in questo modo non aiuta a ricreare nel popolo moderato italiano le certezze cui esso ha diritto». Insomma bisogna finirlo con le dispute interne e compiere «un vero salto di qualità». Dando un taglio netto alle ossessioni da parte di entrambi gli schieramenti. «Tanti moderati devono emanciparsi dall'ossessione del comunismo, ma la sinistra deve liberarsi dall'ossessione di Berlusconi» invita ecumenico Casini. Ma il presidente del Consiglio da questo orecchio sente poco. Se passasse questa idea lui la campagna elettorale su cosa la fa?

## MUSSOLINI IN FIAMMA

Pasquale Cascella

Una volta si esaltava Mussolini. Benito. Era e resta lo spirito guida che riposa nel sacello da cui scaturisce la fiamma del Msi. Campeggia quel simbolo, dieci anni dopo il rito depurativo alle acque di Fiuggi, tra le colonne marmoree del Palazzo dei congressi dell'Eur. Anche se il nome di Mussolini risuona solo come dileggio, ora con battute sarcastiche ora con accenti di sprezzo. E non perché, finalmente, è stato elaborato il lutto del giudizio storico sul «male assoluto» impersonificato, appunto, di Mussolini. Benito. In effetti, gli insulti e le offese si scatenano nei confronti di chi il nome del fondatore del fascismo porta, la nipote Alessandra che a difesa di quel nome ha disertato le file di An, solo per coprire la rimozione del caso politico provocato dalla verità storico-politica che ha illuminato Gianfranco Fini sulla via di Gerusalemme. Nel decennale che celebra retoricamente le «parole» di destra che sarebbero ora «della maggioranza», in una sorta di linea di continuità delle idealità, dei valori e delle tradizioni, non c'è sovrachio spazio per capire qual è il grano cresciuto dal seme democratico di Fiuggi e cosa resta del loglio totalitario. Paradossalmente, solo compiendo questa separazione del grano dal loglio nel campo di An, e non solo di fronte ai riflettori mediatici, si restituirebbe dignità morale e senso storico al contenzioso con la erede del nome di Mussolini. Questa, dopo aver prestato orecchio alle lusinghe berlusconiane, con la sua accolta nostalgica si appresta a contarsi in tutte le Regioni, apparentemente fuori dagli schieramenti bipolar, in realtà per determinare il prezzo da esigere dal centrodestra in vista delle politiche. Se questo è il gioco, questo è anche il tempo del dilemma politico se accogliere la transfuga, come vuole Silvio Berlusconi calcolando cinicamente l'utilità marginale dei suoi voti, o bandirla dalla Casa della libertà perché antidemocratica o antisistema. Se - lo ha proclamato Francesco Storace - perseguire un accordo con la Mussolini sarebbe come fare un «patto col diavolo», come si spiega invece il recupero di Pino Rauti per la bisogno? Ancora, se «può inquinare il nostro programma», come dice Gianni Alemanno, come mai Maurizio Gasparri irride alle «posizioni più di sinistra che di destra» della nipote del duce per poi ridimensionare la questione del rapporto a un «dettaglio da affrontare a parte»? Forse la vera chiave di lettura l'ha offerta donna Assunta Almirante: «Alessandra - ha detto - ha avuto perfettamente ragione di ribellarsi, ma non andrà da nessuna parte». Ovvero non verso il riconoscimento di una destra radicale al di là della destra tradizionale. Questa, si sancirebbe la cesura con il passato ben predicata da Fini nei panni di uomo di governo ma mal razzolata come leader del partito che ancora ha nel suo simbolo la fiamma con cui riscaldare i cuori dei convertiti ad An.

La nipote del duce accusa: pensano ai loro interessi con Tanzi

**ROMA** «Mi dispiace che Alessandra Mussolini risponda soltanto sputando veleno e lanciando fango quando io pongo un problema politico». Così il ministro delle Politiche agricole Gianni Alemanno risponde alle dichiarazioni di Alessandra Mussolini.

Il botta e risposta tra Alemanno e Mussolini è cominciato quando il ministro aveva definito Mussolini «fuori dal programma della coalizione». Mussolini aveva risposto di essere contenta di non distinguere il suo ex partito «dagli interessi e dalle opinioni da Tanzi e dalla Parmalat che evidentemente fanno parte del programma della Cdl» «È una tecnica volgare e controproducente - prosegue il ministro - perché, quando si comincia su questo piano è difficile per chiunque uscirne bene. Mentre la vicenda Parmalat risulta ormai completamente chiarita, ci sono molte altre vicende, molto più antiche ed inquietanti, che non riguardano me, ma che riguardano altre persone su cui sarebbe facile, per me, fare volgari insinuazioni». «Sul piano politico poi - conclude Alemanno - se Alternativa sociale ritiene di avere un programma compatibile con la Cdl lo dica chiaramente per aprire un confronto politico alla luce del sole, senza corteggiamenti unilaterali sottobanco e di carattere puramente strumentale».

Anche Storace risponde alla Mussolini con un «siamo interessatissimi...». Con una battuta, con un sorriso a trentadue denti, quando gli si chiede una replica alle accuse che alludono a vertici del partito interessati solo a Tanzi e Parmalat, ironizza: «Ha ragione. Interessatissimi...».

# è tutta un'altra storia.



5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

### i misteri d'italia

6 vicende che hanno segnato la nostra democrazia  
6 storie di intrecci, bugie, depistaggi per comprendere l'Italia di oggi.  
ogni mese in edicola con l'Unità.

Prima uscita:

**Wilma Montesi** la ragazza con il reggicalze.

di Vincenzo Vasile, prefazione di Carlo Lucarelli

## l'Unità

Alla fine di febbraio Liberazione cambia. Come sarà? Bellissima: vestirà in lungo... Fidati abbonamento al buio

#### Liberazione

#### Tariffe di abbonamento

Coupon annuale:	260,00
semestrale:	138,00
Postale annuale:	199,00
semestrale:	107,00
trimestrale:	52,00
annuale circolari:	168,00
enti e sostenitori:	303,00
Europa:	459,00

Il pagamento può essere effettuato con:

- Conto corrente postale n. 93966000 intestato a M.R.C. spa viale del Policlinico, 131 00161 Roma, specificando il tipo di abbonamento prescelto.
  - Assegno bancario non trasferibile intestato a M.R.C. Spa da inviare a Liberazione - Ufficio abbonamenti, viale del Policlinico, 131 00161 Roma
  - Bonifico bancario in favore di M.R.C. SpA presso la Banca popolare Etica Filiale di Roma conto corrente numero 000000109182 ABI 05018 CAB 03200 CIN F
  - Carta di credito, richiedendo l'addebito e comunicando numero e scadenza della carta a Liberazione - Ufficio abbonamenti - telefono 06 44183228 / 7 / 8
- Per un'attivazione immediata, appena effettuato il pagamento inviare una copia al fax 0644183229